



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



00187 ROMA – Via Piave 61
tel. 06/42000358 – 06/42010899
fax. 06/42010628

sito internet: www.flp.it Email: flp@flp.it

Segreteria Generale

Prot. n. 0193/FLP11

Roma, 4 febbraio 2011

NOTIZIARIO N°9

Ai Coordinamenti Nazionali FLP
Alle OO.SS. federate alla FLP
Alle Strutture periferiche FLP
Ai Responsabili FLP
Ai Componenti delle RSU
LORO SEDI

ACCORDO GOVERNO/CONFEDERAZIONI

**UN ALTRO ACCORDO SENZA SOLDI.
LA CSE NON FIRMA E CHIEDE AL GOVERNO
UN INCONTRO A PALAZZO CHIGI PER IL
VARO DI UNA VERA RIFORMA DELLA P.A.**

Si riporta qui di seguito il testo integrale del Notiziario CSE n. 1 datato 04/02/2011, con cui la Confederazione ha dato notizia dell'incontro con il Ministro Brunetta.

È stato firmato oggi tra confederazioni sindacali e governo un accordo sindacale pomposamente denominato: "Intesa per la regolazione del regime transitorio conseguente al blocco del rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro nel pubblico impiego". A fronte della firma di CISL, UIL, CONFSAL e UGL, sono ben 7 le confederazioni che non lo hanno condiviso. L'accordo, che si rifà all'analoga intesa del 30 aprile 2009, registra la diminuzione del numero di confederazioni che hanno condiviso la linea del governo.

Le ragioni sono semplici: il 30 aprile 2009 furono fatte numerose promesse riguardanti i fondi disponibili per la contrattazione integrativa e uno dei motivi per cui la CSE non lo firmò fu la presa di distanza del Ministro dell'Economia, che si rifiutò di firmarlo perché non era in grado di garantire nessuno stanziamento di fondi.

Oggi possiamo dire di aver avuto ragione: si assottiglia il numero di confederazioni che accordano il proprio consenso perché da nessuna parte sono quantificati i fondi, che peraltro dovrebbero servire a Brunetta per far partire la valutazione delle performance con le fasce predefinite contestate dallo stesso Prof. Micheli, appena dimessosi dalla CIVIT.

I rappresentanti del governo hanno infatti candidamente ammesso che sul "dividendo dell'efficienza", previsto dall'accordo del 30 aprile 2009, i fondi sono irrisori e che scucire altri soldi al ministro Tremonti è impresa praticamente impossibile.

Quello firmato oggi è quindi un accordo puramente propagandistico che anzi, in prospettiva, peggiora sensibilmente il livello di partecipazione sindacale nella vita degli uffici pubblici.

Tant'è che le sigle firmatarie rivendicano come merito quello di aver ottenuto.....che non si possano ridurre gli stipendi dei dipendenti pubblici dimenticando totalmente che di fatto gli stipendi sono già ridotti per effetto del blocco dei contratti per tre anni e il blocco della retribuzione individuale per un anno aggiuntivo. Tra le altre cose, l'unica modifica positiva alla bozza iniziale proposta dal governo è frutto di una proposta della CSE, accolta parzialmente anche da alcune delle altre Organizzazioni Sindacali firmatarie e dal Governo: nella bozza governativa c'era infatti scritto che gli stipendi non potevano diminuire fino alla prossima tornata contrattuale, la CSE ha fatto notare che gli stipendi non dovevano diminuire e basta, facendo togliere la frase "fino alla prossima tornata contrattuale".

La prova di quanto diciamo è contenuta in una scheda che la CISL ha mandato in giro lo stesso giorno della firma, ma che con ogni probabilità è stata preparata il giorno precedente (si sa, loro con il governo si mettono d'accordo prima) e che riporta ancora la dicitura "gli stipendi non possono essere diminuiti fino alla prossima tornata contrattuale".

La prova che non c'è un euro è invece nel fatto che non è stata modificata la norma che blocca gli stipendi individuali dei dipendenti pubblici fino al 31 dicembre 2013. Se ci fossero soldi aggiuntivi e freschi, cioè il famoso dividendo dell'efficienza, bisognava modificare quella norma e invece è stato ritenuto superfluo perché.....non c'è nessun dividendo da distribuire. Inoltre c'è da dire che avevamo chiesto ci fosse scritto che non gli stipendi in generale ma gli stipendi individuali non potessero diminuire ma, chissà perché, questa modifica non è passata.

L'ultimo aspetto negativo di quest'accordo riguarda la contrattazione: fino ad oggi potevamo rivolgerci ai giudici se non venivano mantenute le relazioni sindacali previste dai contratti vigenti e le sentenze sono state sempre positive. Nell'accordo c'è invece scritto che adesso si aprirà una trattativa presso l'ARAN per un accordo quadro sulle relazioni sindacali che tenga conto del Decreto Legislativo 150/2009, che cancella di fatto la contrattazione sindacale. Quindi passeremo dal non poter più contrattare per legge a non poter contrattare.....per accordo con le confederazioni sindacali (e siamo certi che CISL, UIL, CONFSAL e UGL non faranno mancare la loro firma). Così non potremo nemmeno più rivolgerci ai giudici!!!!

E anche questa viene spacciata per una vittoria dai firmatari dell'accordo odierno. Sarebbe ora che tutte queste "vittorie" fossero giudicate dai lavoratori con le elezioni RSU che invece, le stesse confederazioni continuano a bloccare.

Al di là delle considerazioni sul testo firmato però, chi dovesse immaginare che la CSE abbia solo contestato si sbaglierebbe di grosso. Oltre alla modifica sulla non riducibilità degli stipendi, abbiamo infatti fatto una serie di proposte per una seria riforma della pubblica amministrazione. La CSE si è sempre dichiarata a favore di una riforma della pubblica amministrazione che non tagli servizi alla persona e non sia punitiva dei dipendenti pubblici ma che affronti i problemi di organizzazione e faccia recuperare risorse e competitività al sistema paese.

Per questo abbiamo proposto al Sottosegretario Letta l'apertura di un tavolo a Palazzo Chigi non soltanto con il Ministro della Pubblica Amministrazione ma con tutto il Governo - Ministro dell'economia in primis - e con le parti sociali, per affrontare i nodi che sin qui hanno impedito una vera riforma; in quella sede andrebbero contabilizzati anche i risparmi reali che possono derivare dalla semplificazione e dagli aumenti di produttività che sono certamente possibili e reinvestirne una parte per il miglioramento della stessa P.A. e dei livelli retributivi dei suoi dipendenti.

Inoltre una trattativa aperta in quella sede renderebbe più facile anche il coinvolgimento di tutto il sistema delle autonomie locali che oggi (salvo una piccola parte) non ha sottoscritto gli accordi relativi al nuovo modello contrattuale triennale e non applica tutta la parte del Decreto Legislativo 150/2009 relativa alla performance.

La CSE è dell'idea che non sia possibile fare riforme senza coinvolgere a fondo comparti che rappresentano oltre la metà del pubblico impiego e che pertanto bisogna trovare una soluzione che veda la partecipazione anche della conferenza Stato-Regioni.

Altro aspetto da affrontare nel tavolo a Palazzo Chigi, alla presenza anche del Ministro del Lavoro, è anche quello relativo alle innovazioni in materia di trattamento di fine servizio e di trattamento fine rapporto per i Lavoratori alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, introdotte dalla legge 30 luglio 2010 n. 122 - di conversione, con modificazioni, del DL 31 maggio 2010 n. 78.

Tale normativa, omettendo di fissare opportune norme di raccordo tra il sistema TFS e quello TFR, a seguito delle interpretazioni dell'INPDAP con la circolare n.17/2010, sta creando notevoli sperequazioni tra i lavoratori privati e pubblici, penalizzando ulteriormente questi ultimi, in quanto la **retribuzione imponibile** sulla quale applicare le nuove regole di calcolo, risulta **inferiore** rispetto a quella "omnicomprensiva" prevista dall'art. 2120 C.C. per i lavoratori privati; tale discriminante meccanismo determinerà, conseguentemente, un **importo più basso** del trattamento di fine servizio (TFS) **per i lavoratori pubblici**.

Le nostre idee ci sembra abbiano trovato orecchie attente nella controparte governativa che però, ovviamente, se trova confederazioni che si accontentano di molto meno e poi lo spacciano pure per vittoria.....

L'UFFICIO STAMPA



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Intesa per la regolazione del regime transitorio conseguente al blocco del rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro nel pubblico impiego

1. Nell'ambito dell'intesa per l'applicazione dell'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009 relativa ai comparti contrattuali del settore pubblico siglata in data 30 aprile 2009, e con riferimento a quanto previsto dal decreto legislativo 150/2009, confermando il comune obiettivo di una ripresa della crescita economica fondata sull'aumento della produttività e dell'occupazione, cui il settore pubblico contribuisce soprattutto con la qualità e quantità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese, con il presente accordo le parti, in attesa della stipulazione dei nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro, convengono sulla necessità di realizzare un sistema di relazioni sindacali che persegua condizioni di produttività ed efficienza del pubblico impiego tali da consentire il rafforzamento del sistema produttivo, il miglioramento delle condizioni lavorative e della qualità dei servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche, nonché la crescita della competenza professionale.
2. Le parti convengono che le retribuzioni complessive, comprensive della parte accessoria, conseguite dai lavoratori nel corso del 2010, non devono diminuire per effetto dell'applicazione dell'art. 19 del d.lgs 150 del 2009. Sono fatti salvi gli effetti del decreto interministeriale n. 3 del 14.01.2011.
3. A tale scopo per l'applicazione dell'art. 19, comma 1 del d.lgs. 150/2009 potranno essere utilizzate esclusivamente le risorse aggiuntive derivanti dall'applicazione del comma 17 dell'art. 61 del d.l. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 133/2008 (c.d. dividendo dell'efficienza).
4. Al fine di valorizzare le esperienze e i risultati in via di conseguimento, in termini di miglioramento degli indicatori di performance delle amministrazioni, saranno costituite in sede nazionale, apposite commissioni paritetiche con il compito di monitorare e analizzare i risultati prodotti.
5. Il Governo si impegna a definire entro 15 giorni dalla data di sottoscrizione del presente accordo, secondo le procedure previste dal decreto legislativo 165/2001, un atto di indirizzo all'ARAN per la stipulazione di un accordo quadro che regoli il sistema di relazioni sindacali previsto dal decreto legislativo 165/2001, alla luce della riforma degli assetti contrattuali del 22

legislativo 165/2001, alla luce della riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009, firmata il 30 aprile 2009 per i comparti del pubblico impiego, e dal decreto legislativo 150/2009.

Roma, 4 febbraio 2011

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Il Ministro dell'economia e delle finanze

Il Ministro per la pubblica amministrazione
e l'innovazione

Il Ministro del lavoro e politiche sociali

Il Ministro dell'istruzione, università e ricerca

CGIL

CISL

UIL

CGU

CIDA

CISAL

CONFEDIR

CONFSAL

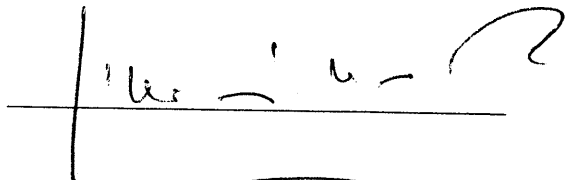
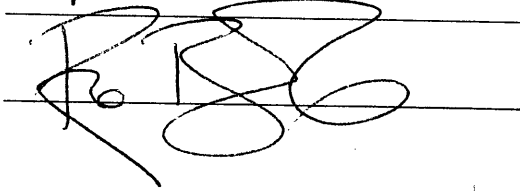
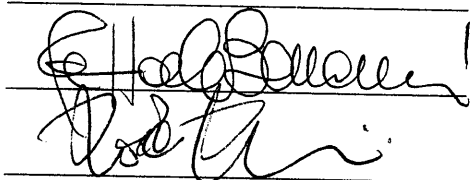
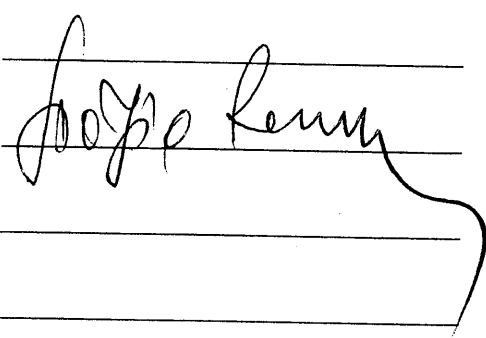
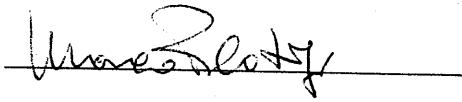
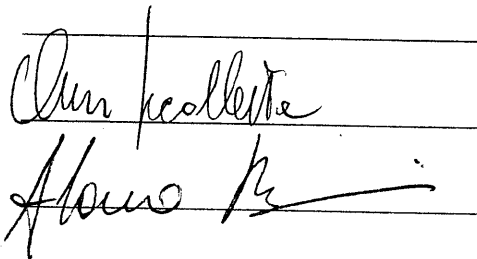
COSMED

CSE

RDB USB

UGL

USAE



Intesa del 4 febbraio 2011

scheda tecnica

L'accordo firmato oggi da Cisl Uil con il Governo si inserisce nel quadro di un percorso teso alla definizione di nuove e più efficaci relazioni sindacali in grado di sostenere la produttività e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Si tratta di un percorso avviato su spinta della parte responsabile del sindacato all'inizio del 2009, con l'accordo sui nuovi assetti contrattuali, che tuttavia le vicende legate alla modifica delle norme che regolano il pubblico impiego, e alle misure di austerità imposte dagli equilibri di finanza pubblica, avevano fortemente rallentato. Con il documento firmato oggi, quel percorso riparte.

L'accordo rappresenta infatti un'importante tappa nell'attuazione dell'*Intesa* del 30 aprile 2009 dopo che alcune interpretazioni forzate del nuovo quadro giuridico e il blocco della contrattazione per il triennio 2010-2012 rischiavano di alterare l'equilibrio tra legge e contratto e di marginalizzare il ruolo della rappresentanza sindacale nella doppia dimensione della partecipazione e della contrattazione. Questo rischio si poteva realizzare ad entrambi i livelli della struttura contrattuale:

- al livello nazionale, soprattutto per chi riteneva che l'approvazione del d.lgs. 150/2009 avesse determinato il superamento dei contratti nazionali e che con il 31 dicembre 2010 fosse del tutto terminata la loro vigenza;
- al secondo livello, soprattutto per un'interpretazione restrittiva dell'art. 5, comma 2 del decreto 165/2009 secondo la quale le forme di interlocazione sindacale si riducevano al massimo alla sola informazione se prevista dai contratti.

La CISL-Fp ha sempre sostenuto che il ruolo sindacale non potesse essere messo in discussione dal mutato quadro legislativo e che da un lato l'autonomia delle parti, dall'altro l'*Intesa* del 2009 garantivano sull'importanza della contrattazione e della partecipazione ad entrambi i livelli.

Questa nostra impostazione è stata condivisa da quasi tutte (tranne una) le pronunce della giurisprudenza che si sono espresse finora, ma per un sindacato che valorizza il confronto, la partecipazione e la contrattazione avere ragione nelle aule di tribunale, e non aver riconosciuto un ruolo sui posti di lavoro non è sufficiente; soprattutto per chi ha firmato con il Governo un'impegnativa e responsabile *Intesa* nella quale è costantemente affermato il ruolo organizzativo e di innovazione delle relazioni sindacali.

Ed è proprio per ridare serenità alle organizzazioni delle amministrazioni che abbiamo proposto una nuova tappa del confronto nazionale che chiarisse i principali problemi che si erano finora posti.

L'accordo conferma nel *primo punto* proprio questa indispensabilità della funzione organizzativa della rappresentanza sindacale e lo stretto legame che unisce in un'organizzazione il miglioramento delle condizioni di lavoro e delle professionalità con la qualità dei servizi erogati.

Questo equilibrio è reso più difficile in una situazione di blocco della contrattazione economica che non consente di disporre di risorse adeguate per valorizzare *performance* organizzativa ed individuale: il *secondo punto* dell'accordo chiarisce che un'esigenza primaria da garantire nel triennio di moratoria è la salvaguardia del livello delle retribuzioni conseguite nel 2010 che "non possono diminuire fino alla firma dei prossimi contratti nazionali successivi al blocco"; si tratta di un impegno già presente nell'art. 9 del d.l. 78/2010 ma che è bene ribadire costantemente contro ipotesi applicative che vorrebbero sfilare sempre più voci retributive da quelle garantite per il triennio.